

## ETICITA' E VERITA'

23 febbraio- Convegno su “*Eticità e verità*”, presso l’Auditorium dell’ITC “B. Pascal” di Teramo a cura dell’Associazione culturale “Radici Abruzzesi”.

L’introduzione del Prof. Luciano Verdone, le relazioni del Dott. Pio Basilico (Abitare il post-moderno) e del Prof. Luciano Balzan dell’Università di L’Aquila (La nostra verità), hanno messo in luce aspetti particolari di due concetti – verità ed eticità - , che troviamo alla base del pensiero filosofico di tutti i tempi e si presentano con rinnovata urgenza nella nostra epoca, segnata da un imperante relativismo.

Molto interessante la relazione centrale, tenuta dal Prof. Carlo Sini, “Incanto del silenzio”, incentrata sulla considerazione della tematica del convegno alla luce del pensiero di Socrate, di cui ha messo in evidenza la perenne attualità. Il pensiero socratico si impose ai suoi tempi come un fattore di rinnovamento culturale dalla portata rivoluzionaria, perciò tanto scandaloso; la sua forza innovativa stava soprattutto nella sollecitazione alla ricerca della verità, della virtù e, per conseguenza, all’impegno etico.

Alla luce di alcune sollecitazioni offerte dai relatori, si possono sviluppare alcune considerazioni, partendo dalla premessa generale che la ricerca della verità è stata al centro del dibattito filosofico fin dall’antica Grecia.

Stabilire cosa è la verità significa individuare un discorso univoco e universale capace non solo di trasmettere i risultati del pensiero, ma anche di produrre nuova conoscenza. Nella splendida stagione culturale ateniese del V secolo si fronteggiano due indirizzi contrapposti: quello dei sofisti, per i quali ciascuno ha la sua verità, e quello di Socrate e dei socratici, volto ad individuare una verità unica, valida per tutti. Entrambe le scuole svolgono il loro discorso collegando il piano conoscitivo a quello etico; perciò al relativismo conoscitivo dei sofisti fa riscontro la loro concezione relativa dell’etica, in base alla quale il bene coincide con l’utile, cosicché l’uomo “misura di tutte le cose” stabilisce cosa è vero e cosa è bene per lui; al contrario Socrate non accetta la riduzione individualistica del vero e del bene, ma vuole individuare una verità unica e un bene che tutti possano riconoscere e mettere in atto, al di là degli interessi particolari ed egoistici. Questo porta al superamento della banalità quotidiana e al riconoscimento di valori comuni e condivisi, attraverso una ricerca che, oltrepassando l’apparenza superficiale, porti allo scavo interiore, a guardarsi dentro facendo silenzio nella propria anima, sgombrando la propria mente dai preconcetti e dal sapere falso e apparente.

Il pensiero socratico si snodava attraverso un dialogo costante e serrato, con cui costringeva gli interlocutori a riconoscere la propria ignoranza, condizione indispensabile per la ricerca interiore del vero sapere. Ciò significa che la verità va ricercata, e solo a chi la cerca essa si “rivela”; la verità risiede nell’interiorità della coscienza, non nell’esteriorità delle cose, da qui il monito “conosci te stesso”; la ricerca della verità non ha un valore solamente teoretico, ma implica un aspetto pratico, nel senso che una volta conosciuta la verità non si può vivere nell’errore e nella menzogna.

Tale ricerca richiede a chi la persegue di non lasciarsi travolgere dal frastuono dei discorsi banali e insensati (privi di senso) e dai pregiudizi, e di avere il coraggio di *riconoscere* il bene e attuarlo. Ecco allora che ripensare il messaggio socratico può fornire a noi “moderni” una base di riflessione valida per affrontare i problemi del nostro tempo. Parlare di Socrate significa ancora oggi interrogarci sul significato della conoscenza umana e sul rapporto che c’è fra conoscenza ed etica, anche tenendo conto del dibattito in corso sul tema dei rapporti fra scienza (sapere scientifico) e morale.

Il discorso sulla morale coinvolge, però, anche il tema della felicità: l’etica greca è *eudemonistica*, ma non nel senso di un volgare edonismo: la scoperta del bene porta alla felicità, che è il fine dell’agire umano; ma la felicità non si identifica con la ricerca del piacere, anzi l’impegno morale è per se stesso fonte di felicità. Solo il saggio è felice perché è il solo che conosce il bene: la scienza

socratica non ha un valore solo teorico, perché conoscere vuol dire sapere qual è la natura delle cose e conoscere se stessi vuol dire capire la natura della propria anima e scoprire cosa è bene per essa; in tal senso conoscere non può non implicare il fare, e quindi la scienza equivale alla virtù.

Ma la scienza è ricerca; nell'*Apologia di Socrate* Platone fa affermare al maestro che una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta; e questo rappresenta il più attuale insegnamento di Socrate. Anche oggi la ricerca del sapere è l'unico modo per dare senso alla vita e alle cose, abbandonare i pregiudizi e gli stereotipi in nome di un continuo interrogarsi vuol dire confrontarsi con la realtà e cercare quale sia il bene. Cercare la verità significa da un lato scoprire la propria interiorità, dall'altro conoscere la propria natura razionale e attuarla nel senso più pieno, che poi vuol dire migliorarsi continuamente e raggiungere il dominio di sé (*enkràteia*). All'autodominio si ricollega il desiderio umano di libertà: è libero colui che non si lascia dominare da tutti quegli elementi che gli impediscono di raggiungere il sapere e di mettere in atto il bene. Un monito che vale soprattutto per l'uomo di oggi, che si lascia dominare facilmente dalle mode, dalla ricerca sfrenata di piaceri, di ricchezza o di prestigio (magari dell'eterna giovinezza), spesso senza curarsi di arricchire la propria visione della vita con valori più elevati, in particolare il rispetto per la persona.

*Emilia Perri*